



Donne che contano

NEGLI ANNI 60 ALLA NASA I CALCOLI PIÙ "NOIOSI" ERANO AFFIDATI DAI COLLEGHI MASCHI E BIANCHI A UNA SQUADRA DI RAGAZZE DI COLORE. TRA QUESTE C'ERA **KATHERINE JOHNSON**. E DOPO UN CELEBRE FILM, ORA L'AUTOBIOGRAFIA

di **Giuliano Aluffi**



tava l'ultimissima verifica» racconta. «Svolsi i calcoli una cifra dopo l'altra, fino a esaurire le energie. Dopo un giorno e mezzo portai l'incarico a termine. Le cifre tornavano: il nostro astronauta era pronto a partire». Alle computatrici



erano delegati i calcoli considerati "noiosi" dagli ingegneri (bianchi) della Naca (poi Nasa). Ma Johnson era anche l'unica computatrice senza timore di confrontarsi con gli ingegneri per mettere in luce qualche loro errore che avrebbe potuto compromettere le missioni.

«**F**ATE controllare le cifre alla ragazza»: così l'astronauta John Glenn, due giorni prima di quel 20 febbraio 1962 in cui divenne il primo americano a orbitare attorno alla Terra, metteva la sua vita in mano a Katherine Johnson. La "ragazza" era la più abile matematica in forza alla squadra di computatrici di colore della Nasa: donne che ebbero un ruolo cruciale nei successi spaziali degli Stati Uniti, compresa la discesa sulla Luna di Armstrong e Aldrin nel 1969 (Johnson si occupò dei calcoli per la traiettoria del razzo e dei piani di emergenza). E che – soprattutto Johnson – furono una delle più lampanti dimostrazioni dell'iniquità della segregazione razziale, superata anche grazie al loro contributo.

Dopo il film che ne ha raccontato la storia nel 2016 (*Il diritto di contare*), esce ora l'autobiografia *Il mio viaggio spaziale* (Hoepli), che Katherine Johnson – morta nel 2020 a 101 anni – scrisse con le figlie. «Mi diedi da fare sulla calcolatrice, ricavando a mano tutte le equazioni per la traiettoria di una missione che doveva includere tre orbite. A me spettava

Katherine Johnson alla Nasa e la copertina di *Il mio viaggio spaziale* (Hoepli, 256 pagine, 22,90 euro). Sotto, il lancio di Apollo 11 (1969)

«In quell'ufficio avevo scoperto una comunità di donne intelligenti che infrangevano gli stereotipi semplicemente occupandosi di matematica avanzata».

L'abilità con i numeri e il carattere deciso sono stati per tutta la vita il suo migliore antidoto contro razzismo e maschilismo: «Che cosa farò con questo titolo di studio?» le chiese un giorno, sminuendola, il suo relatore all'Università della West Virginia. «La ricercatrice in matematica. E probabilmente la stessa cosa che fa lei: insegnerò» rispose Johnson, mentre quello diventava paonazzo. «Non avevo sostenuto di essere migliore di lui, ma ero certa di non valere di meno». □

